

Dobbiamo tornare a riflettere sul lavoro autonomo. Dobbiamo rovesciare il luogo comune, molto radicato nella cultura politica italiana, che si tratti di qualcosa di obsoleto che un giorno o l'altro verrà spazzato via dalla forza della modernità. I fatti ci dicono che non è così. Siccome quel poco o tanto di modernizzazione che riusciremo a costruire sarà comunque figlio della grande crisi e delle cose che avremo imparato (a nostre spese), è bene osservare quanto sta accadendo attorno a noi.

Il lavoro dipendente cala e non solo per i vincoli legislativi di cui si parla tantissimo l'arcinoto articolo 18 ma perché quella che si delinea è un'economia molto più nervosa e imprevedibile di ieri. Non ci saranno più cicli economici lunghi che rendono facile la programmazione degli investimenti, delle scelte di mercato e di conseguenza dei fabbisogni di personale.

Avremo, specie in una prima fase, un avanzamento a dente di sega con picchi e ritirate che probabilmente si susseguiranno in maniera disordinata. È chiaro che a fronte di queste novità ci sarà grande prudenza nell'assumere impegni e persone, la quantità di manodopera flessibile necessaria aumenterà con uno stop and go al quale non siamo abituati e per il quale forse non abbiamo nemmeno le regole giuste. Ma **la tendenza verso il lavoro autonomo non sarà riflesso solo del bisogno di contenere i costi e di viaggiare dal punto di vista occupazionale** con un equipaggio rapportato ai passeggeri, si porrà anche un problema di maggiore responsabilizzazione nella creazione del valore.

Il lavoro autonomo, per la mobilitazione individuale di energie e di assunzione di rischio che comporta, si presta moltissimo ad accompagnare un processo di valorizzazione e a minimizzare le rendite di posizione. Possiamo dire che è intrinsecamente darwiniano e opera quella selezione di merito che una cattiva gestione del lavoro dipendente troppo spesso non riesce a ottenere. Ma se i vantaggi sul versante della responsabilizzazione sono evidenti, **c'è il pericolo che l'autonomia porti con sé una frantumazione del processo cognitivo.** Per ottenere grandi risultati c'è bisogno di organizzazione e concentrazione di cervelli/risorse e l'individualizzazione del lavoro.

Va delineandosi un'economia imprevedibile e nervosa

Il lavoro indipendente aumenterà perché responsabilizza ed è meno caro da sostenere. Ovviamente va in tutt'altra direzione. Senza che si senta il bisogno di fasciarsi la testa in anticipo converrà intanto monitorare cosa succede nella realtà di tutti i giorni avendo cura però di tenere la testa sgombra da pregiudizi e semplificazioni, a partire da quell'equazione arcidiffusa che suona così: lavoro dipendente uguale sinistra, lavoro autonomo uguale destra.

Molte professioni che prima erano totalmente a impiego oggi vedono aumentare velocissimamente il lavoro indipendente e il giornalista è sicuramente una di queste. In più sul mercato della ricerca della prima occupazione ben un giovane su quattro si rivolge all'auto-impiego per un doppio ordine di motivi: a) l'accesso al lavoro dipendente è sempre più difficile; b) si ha l'impressione che in alcuni settori, vedi il commercio e la ristorazione, le barriere all'ingresso siano molto più basse. Potremmo continuare sciorinando il catalogo delle novità e tirando in ballo altre professioni, altre tendenze di esternalizzazione del lavoro, ma ci sarà tempo per portare avanti questo discorso. **Ciò che è importante adesso è aprire gli occhi, liberare la testa e tenersi pronti a inventare soluzioni nuove per problemi nuovi.**

Scarica il pdf 